

► CRONACHE DELL'INVASIONE

L'INTERVISTA **GIAN CARLO BLANGIARDO**

«Non è per niente vero che gli immigrati ci paghino le pensioni»

Il dossier del centro studi Idos, sostenuto dalla presidenza del Consiglio fa lo spot allo ius soli. Il demografo: «Analisi viziate dal buonismo»

di **ADRIANO SCIANCA**



■ Gli immigrati sono risorse, parte mille. È stato presentato ieri il *Dossier statistico immigrazione*

2017, curato dal centro studi e ricerche Idos e sostenuto dall'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar) che fa capo al dipartimento pari opportunità della presidenza del Consiglio. Il tomo è ricco di propaganda per ius soli e accoglienza, tanto che gli autori del dossier arrivano a scrivere: «L'ulteriore rinvio della riforma della legge 81/1992 sulla cittadinanza risulta ancora più inescusabile se si tiene conto dell'elevata quota di giovani stranieri nati in Italia». Insomma, facile capire quale sia l'orientamento ideologico del dossier. Che infatti riprende un grande classico: l'idea che gli immigrati diano allo Stato più di quanto ricevano.

Un concetto che sentiamo ribadire spesso, ma che non convince Gian Carlo Blangiardo, demografo e professore all'Università Bicocca di Milano: «Tutto questo discorso potrebbe economicamente avere un senso, solo immaginando che gli immigrati alla fine molino tutto e se ne vadano via, lasciandoci i contributi in via definitiva. Ma non è così», dice il professore.

Ha visto il nuovo dossier sull'immigrazione?

«Sì, mi sembra che rimastichino i soliti discorsi della fondazione Moressa, con tutto il buonismo che caratterizza la

loro lettura dei dati».

Cosa non la convince?
«È il solito tormentone: gli immigrati versano per le pensioni ma non le ricevono, come se loro regalassero i loro contributi e li lasciassero lì in via definitiva. Questo ragionamento non tiene. Nel nostro sistema pensionistico, quando paghi hai dei diritti e un giorno dovrai ricevere ciò che hai versato. Nel bilancio complessivo c'è sempre questa brutta tendenza a considerare i versamenti previdenziali come se

“

Il bilancio vero si farà quando toccherà a noi versare a loro gli assegni di quiescenza

”

fossero lasciati in via definitiva al bilancio statale o comunque dell'Inps. Non è affatto così».

Discorso peraltro contraddittorio con la propaganda, presente anche nel rapporto, sullo ius soli e la cittadinanza: spingiamo per farli integrare e gioiamo perché se ne vadano lasciandoci i contributi...

«Esatto. Tutto questo discorso potrebbe economicamente avere un senso, solo im-



SBARCHI Immigrati recuperati nel Mediterraneo a bordo di un barcone proveniente dal Nordafrica

maginando che queste persone alla fine mollino tutto e se ne vadano via. Ma non è così. Peraltro, se vanno via, le norme sono tali per cui - quando saranno in età di pensione - avranno diritto a riceverla, ovunque siano andati. E comunque, non se ne vanno. Non c'è nessuna evidenza empirica di soggetti che tornano a casa una volta diventati anziani. Noi abbiamo fatto una stima secondo cui, nell'arco di dieci

anni, circa 2 milioni di stranieri diventeranno italiani. Questi, se tornano a casa loro, è solo per le vacanze. Non possiamo pensare che questa gente a un certo punto se ne vada lasciandoci i contributi. E poi c'è un altro dato che non mi convince».

Quale?

«Il rapporto dice che nel 2065 potrebbero essere 14,1 milioni i residenti stranieri e 7,6 milioni i cittadini italiani di

origine straniera. Quella stima proviene da previsioni Istat fatte nel 2011, prima del censimento. È chiaramente una stima esagerata. Previsioni più ragionevoli, fatte successivamente e con molto più buon senso, portano quei 14 milioni almeno a 8».

Noi oggi abbiamo 5 milioni di italiani all'estero e 5 milioni di stranieri in Italia. Il rapporto sembra voler dire che quindi stiamo in pari. Ma, econo-

DOCENTE Gian Carlo Blangiardo insegna alla Bicocca di Milano



micamente, il livello di istruzione differente dei due gruppi dovrebbe pur contare qualcosa, non crede?

«15 milioni che stanno fuori non sono tutti recenti. Sono coloro che sono iscritti all'Aire, il registro degli italiani all'estero, ma magari sono emigrati 20 anni fa. I movimenti vivaci, quelli che ci preoccupano di più perché magari hanno alle spalle titoli di studio elevati, si sono attivati negli ultimi anni: sono i giovani che perdiamo dopo averli fatti studiare perché non siamo in grado di dar loro un lavoro adeguato. È quindi sicuramente vero che gli ultimi a essersi trasferiti sono di grande valore in termini di capitale umano. Ed è vero anche che non si possono compensare queste uscite con gli arrivi degli immigrati che, soprattutto nei casi più recenti, hanno un livello scolastico molto più basso rispetto agli anni precedenti».

Anche le statistiche sull'imprenditoria immigrata non convincono.

«Ci sono delle cose che effettivamente sfuggono alle statistiche. Gli imprenditori stranieri, per capirci, vengono presentati come se fossero grandi imprenditori. Molto spesso si tratta invece di soggetti che devono aprire la partita Iva sennò non li fanno lavorare come dipendenti. Vedi il caso classico del muratore che però ha la partita Iva. Oppure c'è il caso di quello che viene dal Bangladesh o dalla Cina che ha il chiosco di bibite a Roma o a Milano: non si tratta certo della Rinascente. Eppure fanno statistica».

Al netto delle analisi buoniste, i veri numeri cosa dicono? È o non è un affare l'immigrazione?

«Se va bene ne usciamo pari. Se togliamo di mezzo il contributo previdenziale e non lo consideriamo come un regalo, ma semplicemente come un prestito, come deve essere, allora la differenza tra quanto danno e quanto ricevono è negativa. Ricevono non tantissimo, ma un po' di più rispetto a quello che danno. Questo è un dato di fatto. Il prestito che loro ci fanno è utile dal punto di vista della cassa, cioè per pagare le pensioni oggi. Ma i conti torneranno quando sarà il momento a nostra volta di pagare le loro di pensioni».